

[Torna ai risultati della ricerca](#)

RICERCA E ARCHIVIO › RISULTATI DELLA RICERCA [ARTICOLO](#)

Hai cercato [nel testo](#) la parola [talmassons](#)

Strumenti

[Stampa questo articolo](#)

I SINDACI SCENDONO IN CAMPO SERRACCHIANI: IL NO CI PENALIZZA

2016-11-27,

di Maura Delle Case wUDINE A una settimana dal voto del 4 dicembre sul referendum costituzionale, i due schieramenti che si sfidano tra sì e no, schierano i sindaci per convincere gli indecisi, ovvero quella parte dell'elettorato che risulterà determinante sull'esito delle urne. Il Pd di Debora Serracchiani lo ha fatto a Staranzano, mettendo in campo il

sindaco di Udine, Furio Honsell. «Votare per il sì - ha detto - significa riaffermare il primato della politica, affermare che la politica ce la può fare. Io non sono sempre stato con Renzi ma bisogna riconoscere che ha promesso di "cambiare verso" e lo sta facendo. Siamo infatti in un contesto in cui dobbiamo confrontarci con leggi farraginose che devono essere semplificate». Ricordando che lo stesso De Mita aveva definito il nostro un "bicameralismo ripetitivo", Honsell ha quindi evidenziato che «nel ping pong delle leggi c'è uno squilibrio che va corretto». Rilevando che «la riforma perfetta è quella che non si fa mai», la presidente Serracchiani ha osservato che «chi doveva decidere in base agli schieramenti l'ha già fatto: oggi si tratta di rivolgersi agli indecisi». Nessun rischio per la Specialità come affermato anche dai «costituzionalisti per il no per i quali la riforma non va bene perché non tocca le Regioni speciali». Serracchiani ha quindi detto che «su questo referendum la Regione si gioca l'osso del collo: con il sì e con l'intesa potremo rafforzare la Specialità, con il no torneremo alla clausola di salvaguardia, che ha permesso ci portassero via 1,6 miliardi di euro». Quindi i sindaci a favore della riforma, dal primo cittadino di Staranzano Riccardo Marchesan al vice di Muggia Francesco Bussani, fino al titolare della fascia tricolore a Porcia, Giuseppe Gaiarin. Il centrodestra non è rimasto a guardare. «Siamo favorevoli all'abolizione del Senato, ma non a questa riforma» ha affermato il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, che ieri era a Udine insieme al collega di Gorizia, Ettore Romoli, all'assessore di Pordenone Valter De Bortoli, e ai leader del fronte contro le Uti, i primi cittadini di Tarvisio, Forgaria e Talmassons. La chiamata alle armi è per domani mattina, alle 11, in piazza Libertà a Udine dove i sindaci diranno no al referendum spiegando le loro ragioni. «Sotto la loggia del Lionello, sempre che il sindaco Furio Honsell ce la conceda», mette le avanti le mani Piero Mauro Zanin (Talmassons). «Perché noi chiediamo, è la sinistra che occupa senza chiedere» rilancia Dipiazza prima di dare una pacca sulla spalla a Romoli: «Per anni abbiamo difeso il nostro Panda in via di estinzione. Oggi invece, con 7 centri su 8 governati in regione dal centrodestra, il nuovo Panda è Honsell». La battuta strappa ai presenti un sorriso complice ma permette a Romoli di rivendicare per i sindaci - dei grandi centri sì, ma anche dei 60 Comuni schierati contro la riforma Panontin - il ruolo di "contro-potere". «Siamo una realtà importante e desideriamo intervenire perché temiamo la nostra specialità possa essere messa in dubbio. Questa riforma accentra i poteri verso Roma e parte da un pregiudizio ideologico secondo cui non sempre il suffragio universale è cosa giusta». Sempre ieri a Pasiàn di Prato l'assise del centrodestra per il no con Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Autonomia responsabile. Ad aprire gli interventi, l'ex presidente della Regione Renzo Tondo, che ha posto l'accento su «una revisione costituzionale portata avanti da un Governo privo di legittimazione popolare, che avrà pesanti ripercussioni sui territori». «Non siamo un'accozzaglia - ha rilanciato il consigliere regionale Luca Ciriani - ma un eterogeneo gruppo di soggetti che non mirano a formulare una proposta di governo bensì a combattere, con una temporanea convergenza su un singolo obiettivo, una riforma sbagliata». A chiudere gli interventi, il leghista Massimiliano Fedriga. «Una riforma voluta dal Pd non per semplificare l'iter legislativo o per tagliare la spesa pubblica, ma per gestire in maniera più agevole e con minori controlli le poltrone e il potere».